

Quinta Domenica del Tempo Ordinario - C (Verde)
"Pescatori di uomini"

Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

Introito (Canto dal Graduale)

Venite adorémus Deum, et procidamus ante Dominum: ploremus ante eum, qui fecit nos: quia ipse est Dominus Deus noster.

R/ Venite, exsultémus Domino: iubilémus Deo salutari nostro.

Venite, adoriamo il Signore, prostrati davanti a lui che ci ha fatti; egli è il Signore nostro Dio.

R/ Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Laudamus te, benedicimus te, adoramus te, glorificamus te, gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. Domine Fili unigenite, Iesu Christe, Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, qui tollis peccata mundi, miserere nobis; qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus Sanctus, tu solus Dominus, tu solus Altissimus, Iesu Christe, cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

Dio di infinita grandezza, che affidi alle nostre labbra impure e alle nostre fragili mani il compito di portare agli uomini l'annuncio del Vangelo, sostienici con il tuo Spirito, perché la tua parola, accolta da cuori aperti e generosi, fruttifichi in ogni parte della terra. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaia

(6, 1-2a.3-8)

Nell'anno in cui morì il profeta Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali. Proclamavano l'un l'altro, dicendo: "Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria". Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: "Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti". Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: "Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato". Poi io udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi?". E io risposi: "Eccomi, manda me!".

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale

(137, 1-2; 2-3; 4-5; 7-8)

Rit.: Cantiamo al Signore, grande è la sua gloria.

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore: / hai ascoltato le parole della mia bocca. / Non agli dèi, ma a te voglio cantare, / mi prostro verso il tuo tempio santo. **(Rit.)**.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà: / hai reso la tua promessa più grande del tuo nome. / Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto, / hai accresciuto in me la forza. **(Rit.)**.

Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra, / quando ascolteranno le parole della tua bocca. / Canteranno le vie del Signore: / grande è la gloria del Signore! **(Rit.)**.

La tua destra mi salva. / Il Signore farà tutto per me. / Signore, il tuo amore è per sempre: / non abbandonare l'opera delle tue mani. **(Rit.)**.

Seconda lettura

Dalla prima lettera di Paolo apostolo ai corinti

(5, 1-11)

Vi proclamo, (fratelli), il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! (A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.) Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. (Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.)

Parola di Dio.

Alleluja

(Canto dal Graduale)

Laudate Dominum, omnes gentes: et collaudate eum, omnes populi.

Lodate il Signore, popoli tutti, voi tutte, nazioni, dategli gloria.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca

(5, 1-11)

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Genèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca". Simone rispose: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore". Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum, consubstantiali Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.

Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.

Et expecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi.

Amen.

Preghiera dei fedeli

Signore, quando ci rivolgiamo a te per chiederti qualcosa, noi siamo tentati di piegarti alla nostra volontà, di importi il nostro modo di vedere. Ma tu sei un Dio libero, che realizza più di quello che possiamo immaginare e conduce per sentieri nuovi.

A te, pieni di speranza, diciamo:

Signore, donaci più di quello che osiamo sperare.

1. Ti preghiamo per le Chiese cristiane: non si scorraggino davanti agli insuccessi, cerchino costantemente di annunciare il Regno di Dio e di realizzare gesti nuovi di fraternità e di giustizia. Preghiamo.

2. Ti supplichiamo per tutti coloro che contribuiscono a creare l'opinione pubblica: giornalisti, scrittori, operatori della radio e della televisione. Cerchino la verità con scrupolo e professionalità, non cedano alle lusinghe della popolarità e del denaro. Non pieghino i fatti alle loro idee. Preghiamo.

3. Ti invochiamo per tutti i giovani che si interrogano seriamente sul loro futuro. Non si sottraggano a scelte difficili ed esigenti. Sappiano riconoscere la tua chiamata ed intraprendere con coraggio la loro preparazione. Preghiamo.

4. Rivolgi il tuo sguardo misericordioso a quanti si sentono oppressi dalla vergogna per gli sbagli commessi. Rialza coloro che sono venuti meno per debolezza o per viltà. E aiuta tutti a riprendere con serenità il percorso della vita. Preghiamo.

5. *(spazio per le preghiere spontanee)*

6. A chi ha riposto in te tutta la sua fiducia, scegliendo la strada della povertà e dell'obbedienza, dona fratelli e sorelle comprensivi e generosi, e non lasciar mancare il necessario per vivere. Preghiamo.

Liberaci, Signore Dio, dalla presunzione di sapere ciò che è meglio per noi. Ascolta le nostre invocazioni, guarda più al cuore che alle parole. La preghiera porti luce nella nostra vita e orienti al bene gli smarriti e i dubbiosi. Per Cristo nostro Signore.

Sulle offerte

Il pane e il vino che hai creato, Signore, a sostegno della nostra debolezza, diventino per noi sacramento di vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat iuventutem meam.

Verrò all'altare di Dio, al Dio della mia gioia, del mio giubilo.

Dopo la Comunione

O Dio, che ci hai resi partecipi di un solo pane e di un solo calice, fa' che uniti al Cristo in un solo corpo portiamo con gioia frutti di vita eterna per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

La prima lettura descrive la scena della vocazione profetica di Isaia, avvenuta al centro di una grandiosa teofania e che, nel contesto liturgico, prelude al brano evangelico.

Nel salmo responsoriale il "chiamato" ringrazia Dio, così prodigo con lui di aiuto per l'espletamento del suo mandato.

Il vangelo ci offre un'altra teofania. E' il miracolo della pesca miracolosa, dove Dio manifesta ancora una volta la sua presenza e la sua opera nel Figlio. In questa cornice Cristo dà una vocazione speciale a Pietro, associandolo alla sua missione. Ma la chiamata all'apostolato è rivolta anche agli altri (Lc 5,11).

Il canto al vangelo (Gv 15,16), nell'impostazione liturgica, contempla il fatto generale della mis-

sione affidata da Gesù agli apostoli, ai discepoli e a tutti i battezzati. Gesù vuole che ognuno si impegni per portare frutti di salvezza eterna.

Quelli di Isaia e dei Dodici erano mandati eccezionali e di portata storica, ma la vocazione divina in ordine a una missione si verifica per ogni uomo, anche se Dio non la significa sempre in uno sfondo di prodigio come nel caso del miracolo della pesca e della visione di Isaia. Dal papa all'ultimo ragazzo del più piccolo villaggio della terra, dalla regina alla servetta, tutti sono onorati di una vocazione divina. Secondo i suoi piani il grande regista dell'universo organizza l'umanità, e in specie la Chiesa, orientandole verso la salvezza. Dio assegna a ogni uomo un compito particolare. In questo esercito, come osserva il quarto papa, san Clemente Romano, non tutti sono generali o ufficiali, ma tutti hanno un'incombenza. Le funzioni più elevate devono essere integrate da quelle inferiori e viceversa, e concorrere armonicamente al bene comune. Così è nel corpo mistico che è la Chiesa.

Prendiamo coscienza di questa realtà: tutti abbiamo una vocazione ed è Dio stesso che ce l'ha data. E' da questo che la vita consegue il suo vero significato. San Paolo raccomandava ai Corinzi: "Considerate la vostra chiamata, fratelli" (1Cor 1,26). L'Apostolo ci teneva a sottolineare che la scelta divina non è legata né alla scienza, né alla ricchezza, né alla nobiltà e neppure a questo o a quel titolo umano. Dio a ciascuno dà i mezzi particolari e lo mette nello stato idoneo per compiere l'incarico assegnatogli. La salute e gli altri beni sono in ordine a tale compito. Anzi sono proprio le circostanze concrete, che specificano il tipo di attività che Dio vuole da noi. Nel matrimonio o nella vita verginale consacrata, in questa o quella professione, nell'arte o nella politica, nella scuola o nel lavoro manuale ognuno deve pensare di avere una consegna da parte di Dio, a cui deve stare.

Chi sciupa la sua salute, il suo corpo, il suo denaro ed altri beni ancora più grandi, tradendo la sua vocazione, è nemico di sé, del suo prossimo e della comunità.

A questo punto si potrebbe precisare che sebbene siano diversissimi i sentieri segnati da Dio, per arrivare alla meta finale, che è la casa celeste di Dio Padre, c'è un tracciato obbligato per tutti ed è quello dell'amore a Dio e al prossimo.

San Paolo nella seconda lettura riassume il contenuto del suo vangelo, cioè della sua predicazione, tutta imperniata sul mistero del Cristo morto per la redenzione, e risorto.

Attualizzazione eucaristica

La Chiesa sa collegare con l'Eucaristia anche il tema della vocazione (I, III) e lo fa a più livelli: per quello della fioritura, della perseveranza e della fedeltà fervorosa e feconda.

Nella liturgia si ritrova la seguente preghiera: "O Dio, che ci hai nutriti di Cristo, pane vivo, fa' maturare, con la forza di questo sacramento, i germi di vocazione che a piene mani tu semini nel campo della Chiesa, perché molti scelgano come ideale di vita di servire te nei loro fratelli" (co Messa per le vocazioni sacerdotali).

Alla perseveranza e all'impegno assiduo nel seguire la vocazione si riferisce l'orazione di un'altra Messa: " Per questa comunione al tuo sacrificio, donaci, Signore, un servizio perseverante nella tua volontà, perché cerchiamo con tutte le forze il regno dei cieli e la tua giustizia e testimoniamo al mondo la tua carità" (co Messa per le vocazioni religiose).

Un'altra orazione sottolinea il rapporto di ogni vocazione, di sacerdoti o di laici, con il Regno di Dio: "O Signore, questo sacrificio eucaristico, che abbiamo offerto e ricevuto, santifichi la tua Chiesa, perché i sacerdoti e i fedeli, in piena comunione con te, collaborino con tutte le forze all'edificazione del tuo regno" (co Messa per i sacerdoti).

Lo Spirito Santo purifica e abilita i chiamati

Isaia si sente del tutto indegno e incapace dell'ufficio profetico. Le sue labbra sono impure e così quelle di tutto il popolo, cioè di tutti gli uomini (I). Infatti divenire annunciatore dei messaggi divini significa rendersi partecipi in qualche modo di Dio. Ma Dio è santissimo, è il tre volte santo (I), è il santo dei santi (Dn 9,24). Di fronte all'infinita trascendenza e perfezione divina la situazione dell'uomo è necessariamente quella dell'indegnità, dell'incapacità, della sproporzione enorme. Allora perché un uomo possa essere assunto a compiere un mandato divino deve essere risanato dalla sua inferiorità.

Nel caso di Isaia interviene Dio stesso a curare l'insufficienza umana. La sua presenza attiva si manifesta attraverso i fenomeni teofanici: le immagini visive, le vibrazioni del tempio, il fumo, il serafino che prende il carbone ardente, il fuoco. Il carbone ardente, cioè il fuoco, è simbolo dell'azione divina che elimina la sua profanità e abilita Isaia come profeta, cioè come bocca di Dio (Es 4,16; Ger 15,19; Ez 3,1-3; Ap 10,8-10). Il rito simbolico però coinvolge tutta la persona del chiamato, soprattutto il suo mondo interiore, ma anche le facoltà esterne come quelle della parola.

Nel Nuovo Testamento con il simbolo del fuoco è espressa la presenza di Dio mediante lo Spirito

che compie operazioni analoghe a quelle sperimentate da Isaia. Lo Spirito Santo scese in forma di lingue di fuoco sugli apostoli (At 2,3) per renderli annunciatori del vangelo di Cristo. Scese infatti in forma di lingua perché gli apostoli avrebbero dovuto parlare al mondo. L'inno *Beata nobis gaudia* delle lodi di Pentecoste dice: *Ignis vibrante lumine, linguae figuram detulit, verbis ut essent profui*: scese in forma di lingua perché gli apostoli dovevano essere proclamatori del Cristo. Effettivamente Gesù aveva promesso di mandare lo Spirito Santo in ordine all'annuncio della sua verità (Gv 14,26; 16,13) e alla parola da proclamare in suo nome (Mt 10,20; At 19,16, ecc.).

Lo Spirito Santo è fuoco di amore che arde nei cuori (Lc 24,32; Rm 5,5) e rende testimoni di Cristo (At 1,5).

L'era messianica è il tempo dello Spirito, del fuoco che toccherà tutti gli eletti. Tutti i battezzati saranno curati della loro indegnità e diverranno profeti della Parola (Gl 3,1-5; At 2,12-21). Lo Spirito Santo è il fuoco che purifica tutti i battezzati (At 2,38; Ef 5,26; Eb 10,22) perché possano essere testimoni del Cristo (At 2,14-36; 19,6).

Lo Spirito Santo è fuoco che purifica perché rimette i peccati. Gesù dopo la sua risurrezione disse agli apostoli: "Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno rimessi" (Gv 20,22-23). Per questo la Chiesa quando amministra il sacramento della riconciliazione ricorda che Dio ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati (Rito della penitenza). E noi nel *Veni Sancte Spiritus* preghiamo: *Lava quod est sordidum*: lava le nostre macchie.

Lo Spirito Santo distrugge l'uomo vecchio e rende capaci di compiere la missione profetica cristiana come uomini nuovi (Gal 6,8; Ef 6,24). Anzi lo Spirito purifica dalla sua corruzione anche il cosmo infra-umano (Rm 8,2) perché possa condividere la missione dei figli di Dio. La Chiesa che, proprio in ordine alla sua missione, fu mondata dallo Spirito Santo e l'acqua, invoca sempre il dono della presenza divina, cioè dello Spirito Santo, quando trasmette la missione di Cristo. Lo invoca sui candidati all'episcopato, al sacerdozio e al diaconato nel rito di ordinazione (nn. 846-848). Lo invoca anche nelle professioni religiose, su coloro che si consacrano a Dio con l'osservanza dei consigli evangelici della castità, della povertà e dell'ubbidienza.

Il dono della presenza divina, simile a quello che fu concesso ad Isaia quando stava per intraprendere il suo ministero profetico, è oggetto di supplica quando qualcuno si accinge a iniziare un ufficio di insegnamento, una predicazione e altri ministeri in servizio di Dio. Si chiede al Signore di intervenire con il suo Spirito per purificare il cuore ("*lava quod est sordidum*") e di infondere capacità e forza per l'azione da compiere: *Infirma nostri corporis, virtute firmans perpeti*: con la tua perenne forza dà vigore alla nostra debolezza.

Ricordando la scena della vocazione di Isaia e la presenza di Dio che si manifestò per chiamare, purificare e abilitare alla sua missione il grande profeta, invochiamo sempre l'intervento dello Spirito Santo. Sollecitiamolo specialmente quando dobbiamo espletare qualche impegno importante per la gloria di Dio e la salvezza dei fratelli. Il fuoco dello Spirito risanerà le nostre insufficienze, distruggerà i nostri peccati e ci renderà idonei al compito affidatoci.

Tre volte santo

Isaia sentì i serafini che gridavano: "Santo, Santo, Santo è il Signore Dio degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria". Questo canto, uno dei più belli che si possano rivolgere a Dio, entrò nella liturgia sinagogale verso il II secolo d. C. e assai presto nella liturgia cristiana. La preghiera eucaristica della Messa si apre con un sublime rendimento di grazie (prefazio): "E' cosa buona e giusta rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre Santo". Questo solenne inizio sfocia nel canto degli angeli, dei cori celesti e dell'assemblea nell'esaltante acclamazione del *Sanctus*. Con esso la nostra lode a Dio raggiunge il vertice della perfezione. Noi glorifichiamo Dio in tutte le sue perfezioni e nella sua gloria che splende nell'universo intero, ma specialmente nel Cristo, che è come la sintesi di tutto ciò che vi è in cielo e sulla terra.

Presunzione, umiltà e ottimismo

Isaia e Pietro sentirono ed espressero umilmente la loro inadeguatezza di fronte al compito che si prospettava ai loro occhi. Questa umiltà attirò su loro la benevolenza divina, che li corroborò.

L'esempio ci serva di richiamo per affrontare con serenità, fiducia e fermezza le incombenze affidateci dalla Provvidenza, ma senza presumere mai delle nostre forze. Nel salmo responsoriale di oggi noi diciamo: "Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto, hai accresciuto in me la mia forza". La preghiera è sempre una risorsa fra le più necessarie per il potenziamento delle nostre capacità.

Cristo disse a Pietro: "Non temere" (III). Muniti della fiducia in Dio e fortificati attraverso la preghiera, possiamo essere ottimisti sulla riuscita della nostra attività. La fatica degli apostoli, dimostrata inutile perché non fecondata dalla presenza di Cristo, e l'esito strepitoso della loro pesca, quando ebbero con loro Cristo e ne seguirono i suggerimenti, è il simbolo dei risultati profondamente diversi del nostro agire a seconda che operiamo con le sole nostre forze o con l'aiuto divino.

Tutte e tre le orazioni della Messa di oggi sono una domanda a Dio di aiuto e di protezione. L'Eucaristia viene considerata la grande risorsa "a sostegno della nostra debolezza" (of), il grande segreto del successo nel senso evangelico.

Ogni vocazione deve far leva sulle sconfinite potenzialità dell'Eucaristia per superare gli ostacoli e trionfare su ogni scoraggiamento, per lavorare con lena nel disimpegno dei propri compiti anche più difficili.

La catechesi degli apostoli e della Chiesa

Nella seconda lettura gli esegeti ritengono di ritrovare un tipo di "credo" o simbolo di fede a cui attingeva la predicazione primitiva e al quale si rifà lo stesso san Paolo. Il contenuto di questo "kerygma", sostanza di tutto il vangelo, è il fatto del Cristo-Dio morto, sepolto e risorto. E' il mistero qualificante di tutto il cristianesimo. San Paolo documenta accuratamente la storicità di questo evento e in modo particolare le apparizioni del Risorto.

La luce della risurrezione trasfigurava l'annuncio e la catechesi degli apostoli e dava alla loro mente una certezza incoercibile. Essi ormai non si sentivano solo discepoli di una dottrina nuova, ma testimoni prescelti del Signore redivivo e glorioso, del Dio fatto uomo, del giudice universale. Capivano di essere il tramite qualificato di quella rivelazione alla quale era legata la salvezza non solo dei loro coetanei, ma di tutte le generazioni future. La fede pasquale infondeva in loro un ardore e uno zelo straordinario, li rendeva facilmente disponibili a ogni genere di eroismi ed anche alla morte, dava alla loro parola una forza irresistibile di persuasione.

Anche ora la testimonianza della Chiesa deriva tutta la sua solidità intrinseca e la capacità di convinzione dalla risurrezione del Cristo. Essa costituisce il fulcro portante della nostra fede di cristiani. Ognuno di noi deve essere capace di ricondurre l'accettazione di ogni dottrina rivelata alla risurrezione come all'argomento decisivo di convalida. La Pasqua del Cristo morto e risorto è il criterio universale di verifica della nostra professione religiosa, la leva delle nostre certezze, il vento per spazzare ogni dubbio.

La risurrezione è anche il mistero celebrato ogni volta nell'Eucaristia, che è appunto memoriale, non solo della morte del Cristo, ma anche della sua risurrezione. E' vero che i segni sacramentali esprimono il Cristo immolato, tuttavia rendono presente il Cristo vivente, risorto e glorificato così come è in cielo. Se non fosse il Cristo vivente non potrebbe essere pane di vita, non potrebbe essere centro d'attrazione che unisce a sé le membra del corpo mistico, non potrebbe compiere la funzione di mediatore attivo per noi, né conferire il dono dello Spirito principio animatore di tutta la Chiesa.

L'Eucaristia, dunque, è sacramento di fede nel Risorto, è sacramento di fede pasquale, che illumina tutta la vita della Chiesa e il suo insegnamento, e dà un carattere speciale a tutto ciò che i vangeli raccontano del Figlio dell'uomo.

* * *

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1346ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Dare un senso alla vita

Prega perché la tua solitudine sia di sprone a qualcosa per cui vivere, abbastanza grande per cui morire.

La stanchezza stordisce il dolore e invoglia alla morte. *In questo modo* potresti essere tentato di sconfiggere la solitudine, e invitato alla fuga ultima della vita. - No, questo no! Sia la morte il tuo ultimo dono alla vita, non un suo tradimento.

"Dare se stessi...". Nel lavoro, per gli altri; d'accordo, basta che non sia un darsi tanto per darsi (magari con la pretesa che gli altri ti stimino).

Chiedo l'assurdo: che la vita abbia un senso.

Mi batto per l'impossibile: che la mia vita ottenga un senso.

Non oso credere, non saprei come poter credere: di non essere solo.

L'aridità di questo mio mondo è riflesso di povertà o di onestà? E' segno di debolezza oppure di forza? Significa che io ho perso la mia strada, oppure che la sto seguendo? La disperazione darà la risposta?

"...un senso". Quando un diciassettenne dice così alla sua età, è ridicolo: non sa di cosa parla. Con trent'anni di più, anch'io sono ridicolo; la piena consapevolezza di ciò che sto scrivendo non mi impedisce di farlo.

Ridicolo, questo bisogno di comunicare! Perché deve essere tanto importante che almeno *una persona* abbia guardato dentro la tua vita? Perché scrivi questo? Certo, per te stesso, ma anche, *forse anche per altri*?

La solitudine non è una malattia mortale! No, ma non potrà essere sconfitta solo dalla morte? E non si fa forse più amara, quanto più quest'ultima si avvicina?

“...e presto verrà la notte”.

Al passato: grazie

al futuro: sì!

Maturità: anche - non nascondere la propria forza, non vivere al di sotto del proprio meglio per timore di esibirla.

La bontà è così semplice: esistere sempre per gli altri, non cercare mai se stessi.

Quando Dio interviene nei momenti cruciali - come ora - è con severa determinazione e raffinatezza sofoclea. Quando giungerà l'ora, prenderà quanto è suo. Ma tu, cos'hai da dire? Tu sei stato già esaudito. Dio si serve di te, anche quando al momento non ti aggrada. Dio, “welcher den Menschen zermalmt, wenn er den Menschen erhebt” (= “che schiaccia l'uomo nell'atto stesso di sollevarlo”).

Dag Hammarskjöld , *Tracce di cammino*, Bose 1999, pp. 114-116

*** * ***

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

San Benedetto d'Aniane, abate, la cui Memoria ricorre l'11 febbraio

Nella plurisecolare storia del monachesimo benedettino, un posto di rilievo lo occupa certamente s. Benedetto d'Aniane, tanto da essere considerato il secondo Padre del monachesimo occidentale.

Nato verso il 750 da Aigulfo, nobile visigoto, da giovane entrò al servizio del re Pipino e poi di Carlo Magno. Verso il 774, per salvare il fratello caduto nel Ticino, presso Pavia, stava annegando anche lui, ma, scampato dal pericolo, formulò il proposito di consacrarsi al Signore. Consigliatosi con un eremita, entrò nel monastero di Sait-Seine, presso Digione, iniziando una vita di austera penitenza.

Verso il 780 gli fu proposto di succedere al defunto abate del monastero, ma egli preferì dedicarsi alla vita solitaria, presso il fiume Aniane, nella Linguadoca. Scelse per la sua vita ascetica le Regole di s. Basilio e di s. Pacomio, considerandole più austere di quella di s. Benedetto. Attirati dalla sua fama di santità, accorsero a lui i primi discepoli, ma dopo un po', messi a dura prova dal severo regime penitenziale, lo abbandonarono. Il santo, dopo matura riflessione, mitigò le sue rigorose penitenze e i discepoli tornarono da lui; col tempo essi divennero sempre più numerosi.

Nel 787 venne costruito un nuovo e più grande monastero e fu adottata, per l'osservanza monastica, la Regola di s. Benedetto: egli era infatti convinto che essa fosse la più adatta per il monachesimo occidentale.

Benedetto fu stimato da importanti personaggi, fra i quali Carlo Magno, che gli concesse, per mezzo di lettere, il privilegio di immunità per il suo monastero e la facoltà di eleggere liberamente l'abate. Per la sua profonda preparazione teologica, Carlo Magno lo inviò nella marca di Spagna, allo scopo di estirparvi l'eresia dell'adozionismo, una dottrina sostenuta dal vescovo Felice d'Urgel, che ammetteva due Figli di Dio in Cristo: uno naturale e uno adottivo. Egli espose la vera dottrina riguardante il Figlio di Dio e invitò il vescovo eretico a presentarsi al Concilio di Ratisbona (792), dove infatti questi andò e ritrattò i suoi errori.

Oltre all'impegno della formazione dei suoi monaci, il santo abate aiutò anche i monasteri vicini, di-spensando con generosità consigli ed elemosine. Inoltre, egli si dedicò all'attività missionaria: il suo zelo per la santificazione delle anime lo spingeva di frequente nei centri vicini, al fine di predicarvi la divina Parola, meditata con assiduità nella quiete del monastero. In un Concilio radunatosi nell'813 egli, commentando le omelie di s. Gregorio, si soffermò sul dovere e sul modo di predicare la Parola di Dio. In virtù del suo spirito di carità, il numero dei discepoli crebbe rapidamente fin quasi a raggiungere i trecento. Si rese pertanto necessaria la costruzione di nuovi monasteri. Benedetto decise allora di assegnare ad ogni monastero venti monaci, concedendo ad essi la possibilità di ritornare al monastero di Aniane, considerato la casa-madre. Con questa clausola, diede inizio al primo esperimento di Congregazione nell'Ordine benedettino. Il santo, per la sua capacità organizzativa, fu elogiato da Ludovico il Pio, re di Aquitania, il quale gli diede l'incarico di riformare tutti i monasteri del suo regno. La riforma venne iniziata subito e con grande

zelo.

Ludovico il Pio, divenuto imperatore, riconoscente verso di lui per l'ottimo lavoro svolto lo costituì superiore di tutti i monasteri della Francia, e per averlo più vicino a sé, nell'815-816 gli costruì il monastero di Inden, detto in seguito di Cornelimunster, a sei miglia da Aix-la-Chapelle, residenza abituale dell'Imperatore. L'anno seguente, proprio ad Aix-la-Chapelle, fu convocata la celebre assemblea generale dei benedettini, della quale fu promotore il grande abate. Scopo della riunione era quello di conferire a tutti i monasteri uno stesso indirizzo monastico e in ordine a questo, venne stilato il *Capitulare Institutum*, che doveva regolare, in ogni regione, i casi non previsti dalla Regola e abrogare quelle prescrizioni che non si potevano più osservare. Nascevano così le prime Costituzioni dei monasteri benedettini. L'Imperatore approvò il *Capitulare* e stabilì pure i cosiddetti "ispettori", che avevano il compito di vigilare sulla medesima osservanza regolare.

Benedetto, nonostante i numerosi impegni assunti, non abbandonò del tutto l'attività missionaria. Inoltre, di una vasta cultura biblica, teologica e patristica, si dedicò anche all'attività letteraria. Scrisse opere su diversi argomenti: I tre trattati contro il vescovo eretico spagnolo; il *Codex Regularum*, un commento alla Regola benedettina; il *Capitulare Monasticum*; molte omelie e altri lavori.

La sua attività, intensa e feconda, si prolungò fino a qualche tempo prima della sua morte, avvenuta nel suo monastero prediletto di Cornelimunster l'11 febbraio 821.

* * *